



gus
gruppo
umana
solidarietà

ORE 3.36

L'intervento
del GUS
nelle aree
colpite
dal terremoto
nelle Marche
2016/2017

ORE 3.36

L'intervento
del GUS
nelle aree
colpite
dal terremoto
nelle Marche
2016/2017

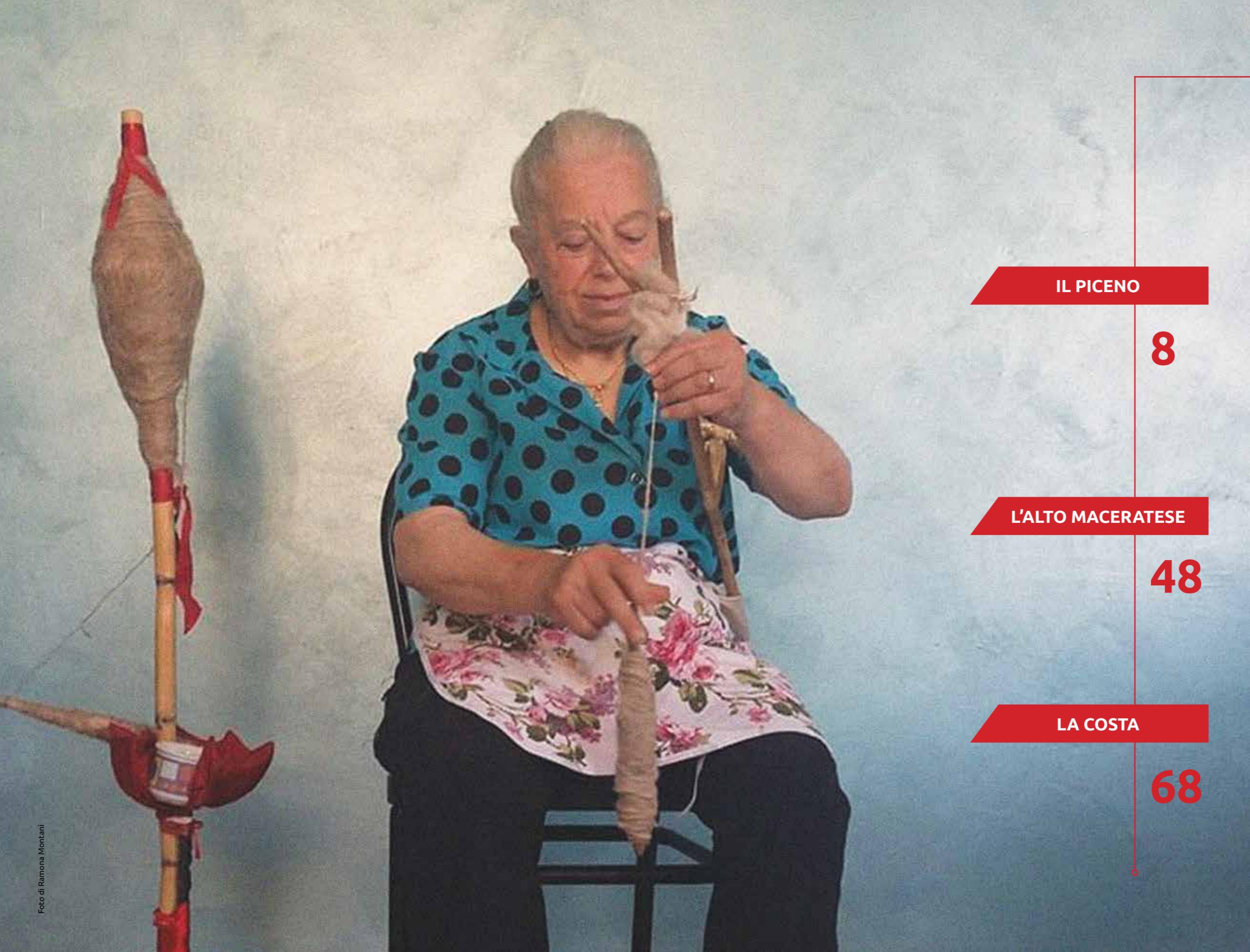


Foto di Ramona Montani



IL PICENO

8

L'ALTO MACERATESE

48

LA COSTA

68

Il terremoto del 2016 ha segnato una linea netta tra il passato e presente. Sappiamo quello che abbiamo perso, ma non abbiamo ancora chiaro quello che sarà. Il presente, l'oggi, sono le uniche certezze che ci aiutano ad andare avanti, a districarci tra pratiche amministrative, case da sgombrare, ricordi da ricollocare, socialità da ricostruire. Non è facile raccontare quello che è successo in questo anno. Dolore, rabbia, solitudine, speranza sono alcuni dei sentimenti che ognuno di noi ha provato con modalità ed intensità diverse. Questo libro non ha la presunzione di raccontare "il terremoto". Questo libro vuole dare voce attraverso le immagini al lavoro di tanti volontari che hanno affiancato il GUS nel tentativo di ascoltare, sostenere, accompagnare la popolazione terremotata. È un piccolo racconto per dare valore al lavoro silenzioso di molti operatori e volontari che non si sono arresi, ma hanno lottato insieme alla popolazione e che ancora oggi sono lì con il loro sorriso e la loro volontà di aiutare a ricostruire.

In copertina: foto di Alessio Beato
Progetto grafico: Emilio Antinori
© 2017 GUS Gruppo Umana Solidarietà

Un anno di “Resistenza” e lavoro accanto al popolo terremotato

«Siamo tornati nei luoghi del nostro battesimo del fuoco, quando abbiamo dato vita ai nostri Centri di ascolto. Dopo venti anni, con la speranza che non accada mai più»

Esserci. Esserci sempre, fin da subito con l'agilità di chi viaggia leggero per essere pronto. E pronti lo eravamo già alle prime luci dell'alba del 24 agosto 2016, quando l'intensità delle prime scosse ci ha riportato a venti anni fa, al sisma che ha colpito il crinale tra Marche e Umbria.

Siamo tornati lì, al nostro battesimo del fuoco, quando abbiamo dato vita ai nostri primi Centri di ascolto insieme all'Asur Marche: unità mobili e agili in grado di accogliere le persone colpite dal terremoto nell'istante in cui, sopite le prime scosse, cessata la prima emergenza, quella del toccarsi addosso e scoprirsi interi, quella della ricerca delle persone care, dei vestiti, del tetto sopra la testa, di un pasto caldo, le persone cominciano a “risvegliarsi”, a rendersi conto di aver perso tutto, e che da quel momento in poi niente sarà più come prima, niente sarà più lo stesso.

In quel momento interviene il GUS con le sue strutture informali, con il suo personale selezionato e formato innanzitutto a “restare umani”, poi a es-

sere tutto il resto. “Umani” in grado di accogliere le persone che hanno un gran bisogno di parlare, di condividere, di sentirsi parte.

Così è stato anche stavolta, con la speranza che non accada mai più.

Prima Arquata del Tronto e le sue frazioni, ormai rase al suolo, poi i comuni dell'Alto maceratese, da Castel Santangelo sul Nera a Visso, San Ginesio, Ussita e tutti i comuni marchigiani colpiti. C'eravamo, ovunque, e ci siamo ancora oggi. Abbiamo ascoltato migliaia di storie, accolto migliaia di reazioni diverse. C'è chi parla in continuazione, chi racconta quello che è successo a ripetizione come un mantra a chiunque gli sia a tiro, chi piange, chi si chiude in un silenzio amniotico. Per ciascuno di loro c'era una mano a stringere la sua, un sorriso a raccogliere le sue lacrime, e un abbraccio, forte, a sciogliere quel silenzio.

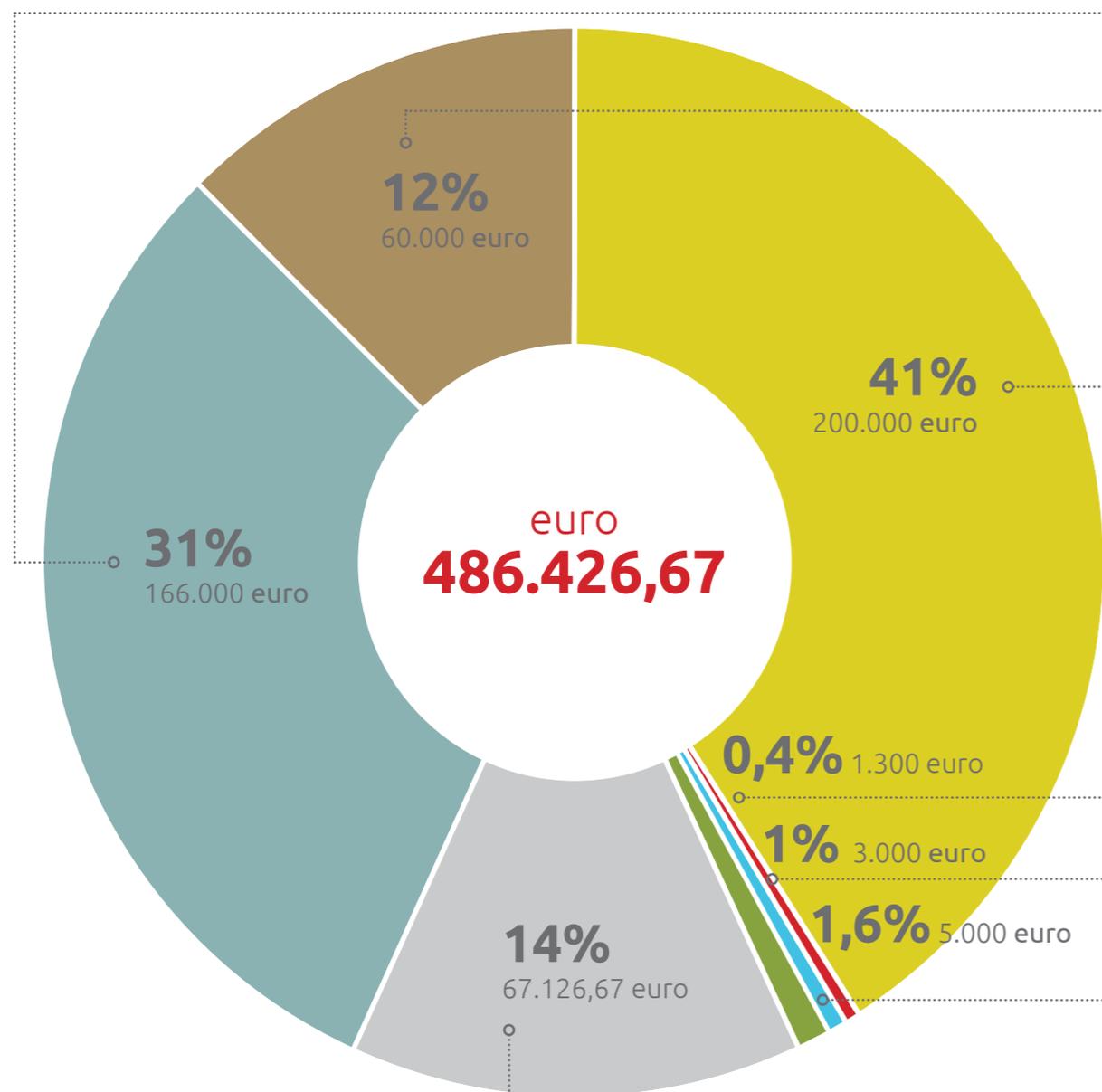
Questo libro racconta alcuni dei momenti che abbiamo vissuto in questo lunghissimo anno. Non hanno filtri e non hanno pose. Hanno l'autenticità

degli operatori GUS, ragazze e ragazzi che hanno saputo cogliere l'umanità di uno sguardo e di un gesto attraverso un obiettivo, o lo schermo di uno smartphone.

Il nostro grazie va a tutti loro, agli operatori GUS, ai volontari e ai tanti sconosciuti che ci hanno aiutato. Alla Fondazione La Stampa Specchio dei Tempi, nostro partner ormai storico, con il quale abbiamo condiviso molte missioni, alla Fondazione De Agostini e ai diversi partner che hanno fatto del GUS un ponte per arrivare alle persone colpite dal sisma, che anche grazie a questo supporto riusciranno a ritornare tenacemente alla loro nuova vita.

Dopo venti anni ancora una volta noi. Ancora GUS.





Oltre all'attività di supporto psico-sociale, il Gus ha veicolato fondi provenienti da fondazioni, associazioni e privati per la ripresa delle attività produttive e per l'emergenza abitativa e scolastica.

Donatore
FONDAZIONE DE AGOSTINI

Localizzazione
Province di Macerata e Ascoli Piceno

Beneficiari

PRODUTTORI ALLEVATORI

Beni

N. 8 MODULI per attività produttive

Donatore
DEA CAPITAL Spa

Localizzazione
Province di Macerata e Ascoli Piceno

Beneficiari

PRODUTTORI ALLEVATORI

Beni

N. 4 MODULI per attività produttive

Donatore
FONDAZIONE "LA STAMPA SPECCHIO DEI TEMPI"

Localizzazione
Province di Macerata e Ascoli Piceno

Beneficiari

PRODUTTORI ALLEVATORI

Beni

N. 10 MODULI per attività produttive, cisterne, generatori, portaballoni

Donatore
TOP DIGITAL Srl

Localizzazione
Provincia di Macerata alto maceratese

Beneficiari

FAMIGLIE ALTO MACERATESE E ASSOCIAZIONI

Beni

N. 100 STUFETTE N. 30 FRIGORIFERI

Donatore
VULCANGAS

Localizzazione
Provincia di Macerata Comune di Pieve Torina

Beneficiari

ISTITUTO COMPRENSIVO MONS. PAOLETTI, PIEVE TORINA

Beni

MATERIALE MULTIMEDIALE

Donatore
Ass. LUCA CASTRO

Localizzazione
Provincia di Ascoli Piceno Comune di Arquata del Tronto

Beneficiari

100 FAMIGLIE ZONA ASCOLANO

Beni

BUONI PER ACQUISTO ABBIGLIAMENTO E CALZATURE

Donatore
WORLD VISION

Localizzazione
Comune di San Ginesio

Beneficiari

ISTITUTO COMPRENSIVO V. TORTORETO

Beni

LIBRI E MATERIALE MULTIMEDIALE

Donatore
OXFAM ITALIA / AGIRE

Localizzazione
Provincia di Ascoli Piceno San Benedetto del Tronto

Beneficiari

POPOLAZIONE DI ARQUATA DEL TRONTO, PESCARA DEL TRONTO E ROCCAFLUVIONE

Beni

SOSTEGNO ATTIVITÀ CENTRO DI ASCOLTO

Il piceno

Arquata del Tronto
e le sue frazioni

Arquata del Tronto, 24 agosto 2016, ore 9.30

di Letizia Bellabarba

«Dovevamo trovare la forza, il coraggio e sì, persino l'entusiasmo. Perché per dire "puoi contare su di noi" serve anche una specie di entusiasmo, che trasformi quelle parole in fatti concreti».

Sono sulla strada che dalla frazione Borgo di Arquata conduce verso il centro storico, quando vengo fermata da un carabiniere che mi dice che non posso proseguire. Mentre parlo con lui arriva un uomo a piedi, sudato, trafelato: "Devo raggiungere Pescara del Tronto, mia madre è sotto le macerie. È morta".

Accompagnando quell'uomo nella frazione simbolo del terremoto, l'impatto con la tragedia è stato come un tuffo inaspettato in un lago ghiacciato. Come spilli conficcati nella carne. Un dolore da spezzare il respiro. Ma non c'era tempo per questo. Bisognava organizzarsi, rimboccarsi le maniche e essere pronti a ricevere la valanga di sofferenza che neppure il possente Monte Vettore, anch'esso squarciato, sarebbe riuscito a trattenere.

Un'enorme responsabilità ci attendeva: creare un luogo sicuro, accogliente, in cui le persone potessero trovare rifugio e sentirsi libere di affidare a noi le proprie paure, debolezze, speranze. Dovevamo trovare la forza, il coraggio e sì, persino l'entusiasmo. Perché per dire "puoi contare su di noi" serve anche una specie di entusiasmo, che trasformi quelle parole in fatti concreti.

E così è stato. La nostra tenda, la numero 25, la prima di una lunga fila nel campo accoglienza di Pescara del Tronto, così come il camper GUS nel Campo di Borgo, entrambi "Centri d'Ascolto", sono presto diventati punto di riferimento di quella nuova e variegata comunità fatta di arquatani, operatori sociali, psicologi, preti, soccorritori, uomini della Protezione Civile, Carabinieri, Alpini, Vigili del Fuoco.

Il miscuglio di accenti è divenuto sempre più familiare e mangiare alla mensa un rito irrinunciabile, così come la partita a carte dopo cena o il karaoke con l'impeccabile imitazione di Renato

Zero del maresciallo dell'Arma. Pian piano, i loro nomi, le loro storie, le loro famiglie, sono diventati i nostri nomi, le nostre storie, le nostre famiglie. Dare un'informazione era importante tanto quanto il procurare una medicina o fare un accompagnamento sociale. Perché chi ha perso tutto, ha bisogno di attenzione e non può, non deve, sentirsi solo. Sapevamo che prima di tutto bisognava "dare ascolto", non opinioni o considerazioni, né tantomeno risposte, che dopo tutto nemmeno avevamo.

Abbiamo stretto mani tremanti e sorretto passi incerti, abbracciato cuori spezzati e ricucito anime ferite. Per quello che potevamo, per come potevamo. Ma quelle parole, "puoi contare su di noi", ad un anno e mezzo dalla prima devastante scossa del 24 agosto 2016, le pronunciamo ancora, ogni giorno. Abbiamo seguito le persone sulla costa ed oggi le riaccompagniamo nei luoghi di origine, sostenendo la loro voglia di tornare ad una quotidianità tanto desiderata, ma affrontando insieme a loro la paura di ritrovare un contesto mutato radicalmente.

Tutto ciò che di bello è stato fatto e che stiamo facendo è merito della grande professionalità, ma soprattutto dello straordinario cuore, delle operatrici e degli operatori del GUS che non hanno mai ceduto il passo allo sconforto, alla stanchezza, alla paura di non farcela, al dolore, che è stato forte, fortissimo anche per noi. I loro sorrisi, le loro braccia sempre aperte, le loro gambe forti, sono state il primo mattone per la ricostruzione.

Ho dato tutto. Ho imparato tanto. Qualcosa dentro di me è cambiato per sempre e oggi mi sento anch'io un po' figlia di Arquata, nata all'ombra del Vettore.



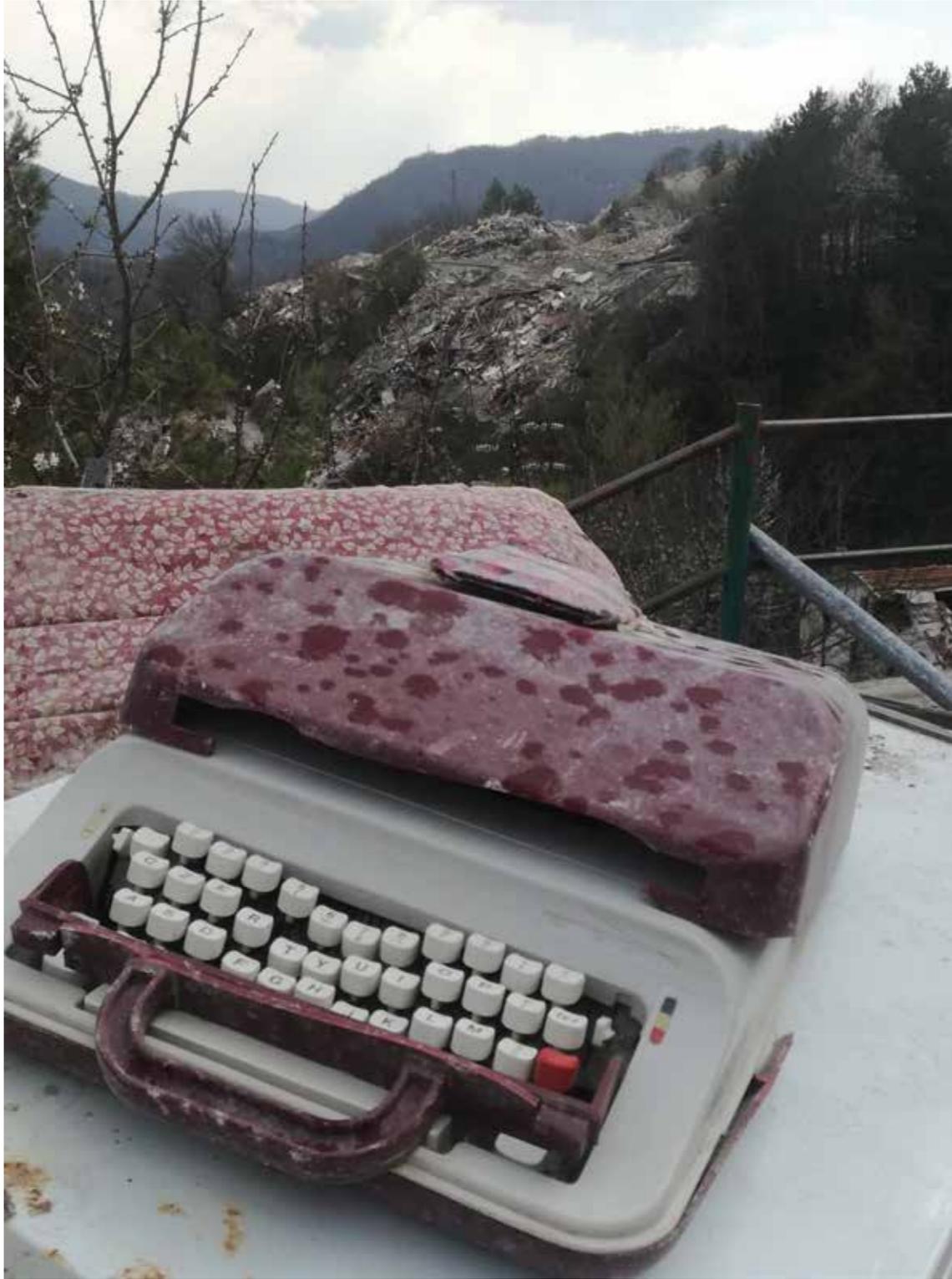


Foto di Daniele Solavaggione



«Accompagnando quell'uomo nella frazione simbolo del terremoto, l'impatto con la tragedia è stato come un tuffo inaspettato in un lago ghiacciato o come avere degli spilli conficcati nella carne e un dolore da spezzare il respiro».



Quando la terra trema

Quando la terra trema, il silenzio diventa assordante; quando la terra trema, le macerie seppelliscono le speranze; quando la terra trema, spesso, è già troppo tardi. E il 24 agosto del 2016 è stato troppo tardi. Troppo tardi per mettersi in salvo, troppo tardi per correre al riparo, troppo tardi per non gridare contro la notte. Quella notte che, fianco a fianco con il terremoto, si è portata via tanto... esistenze e resistenze, sogni e speranze, fatiche e soddisfazioni. Quella notte che ha inghiottito tante vite umane.

Quella notte ha lasciato una drammatica eredità. Un'eredità fatta di sguardi che dicono molto più di tante parole, speranze che lasciano terribilmente spazio alla disperazione, silenzi che racchiudono una tragedia che sembra non trovare fine. Una tragedia che somiglia a tante che hanno sconvolto le vite degli uomini. L'Aquila e l'Emilia Romagna, il maremoto dell'Oceano Indiano e Haiti, per rimanere a quelle più violente degli anni più recenti, in Italia e nel mondo. Tragedie che si somigliano, nelle parole per raccontarle e nelle modalità per affrontarle.

Il terremoto, come tutti i terribili eventi che scuotono le vite umane, crea un "non tempo", un tempo sospeso, tra il prima e il dopo. Ciò che è avvenu-

to, e che ognuno prova a elaborare nei tempi e nei modi che sente più opportuni, spesso è celato, tenuto da parte dagli "sguardi indiscreti" ed è custodito laddove si dispongono le emozioni preziose, i sentimenti più intimi, ma anche i dolori e ciò che, nonostante la sofferenza, ci fa sentire ancora vivi. Quando la terra trema, si porta via un'intera comunità, una collettività che si è organizzata e ha condiviso luoghi e interessi comuni; una comunità che nel corso degli anni ha creato relazioni, legami che fondono in un'unica essenza l'uomo, la terra, la religione, la cultura e la storia. Sono gli uomini che "addomesticano" la geografia, sono gli uomini a dare nomi ai luoghi e alle cose, sono gli uomini a fare della loro terra la loro vita. E se la terra trema, tutto questo viene strappato via.

Il senso di smarrimento è inenarrabile. Da un momento all'altro si perde tutto, dalle persone più care alla casa, dal lavoro alle cose materiali. E se le cose materiali possono essere percepite come superflue, di poco valore, esse, spesso, raccontano una vita, ricordi ed emozioni, gesti d'affetto e segreti custoditi.

Il terremoto non fa distinzioni. Senza avvisare, sopraggiunge e dal basso, con la sua forza prorompente, si propaga nella vita degli uomini. Alcune

case vengono giù, altre restano su, alcuni muoiono, altri sopravvivono. In questo "dilemma" c'è tutto il dramma del terremoto, c'è tutto il dramma della vita umana. Anche se si cercano spiegazioni e, in alcuni casi le si trova, rimangono sempre delle domande senza risposta; anche se ci si aggrappa alle speranze, molte vengono disattese.

Quando la terra trema, continua a tremare per un po'. Da quel 24 agosto del 2016 la terra ha tremato ancora e ancora, il 26 e il 30 ottobre e, poi ancora il 18 gennaio 2017, se si vogliono indicare le scosse più forti, quelle che hanno compromesso i territori di Marche, Lazio, Abruzzo e Umbria; in realtà da quella notte si sono susseguite oltre 70.000 scosse. "Al mio paese la terra trema sempre" scrive Franco Arminio, poeta, scrittore e "paesologo"; e la realtà è proprio questa, la terra trema sempre. E se la terra trema sempre, a noi, che ci viviamo sopra, spetta il compito di convivere con questa ineluttabile realtà. L'Italia è un paese meraviglioso, con un'infinità di costruzioni storiche, piccoli borghi antichi, un enorme patrimonio architettonico che se dal punto di vista artistico e culturale è da considerare un privilegio, dal punto di vista strutturale rappresenta una fragilità. Adeguare questo patrimonio tipicamente italiano e prevenire, nell'accezione più ampia del termine, non sarà facile, ma da qualche parte, prima o poi, bisognerà pur cominciare... ciò che appare evidente è che siamo già in ritardo.

Ma non si può pensare di riqualificare, ricostruire e prevenire, senza pensare all'uomo e all'essenza, all'anima, dei luoghi terremotati. Non ci sono solo macerie fisiche. Se per la ricostruzione "materiale", seppur con ritardi e timori, una strada prima o poi la si prenderà, la "ricostruzione emotiva" degli uomini e di quei luoghi dove si era consolidata una comunità, con le sue alchimie sociali e relazionali,

rischia di non vedere più la luce.

Quando la terra trema, si diventa tutti più vulnerabili; quando la terra trema si relativizzano i sogni e le speranze; quando la terra trema ci si fa più vicini e il senso di comunità assume il suo valore più intimo. Poi è necessario "risorgere", con determinazione, dalle macerie, come l'Araba Fenice che rinasce dalle proprie ceneri. Riappropriarsi della propria quotidianità, a volte, può sembrare impossibile... Ma tra il "prima" e il "dopo", i piccoli gesti insegnano a combattere, donano una nuova dignità e possono trasformare la speranza in resistenza.

"Era già sera e non volli perdere tempo nella ricerca d'aiuti". Così scriveva Ignazio Silone in un racconto ispirato alle sue vicende autobiografiche, in particolare al drammatico terremoto della Marsica del 1915. "Benché stanco, e ancora sanguinante per alcune ferite ricevute nel crollo della mia casa, mi posi al lavoro di ricerca e di sgombero con ansia crescente e disperata. Ne ho fatte di fatiche in vita mia; ma quella rimane senza dubbio la più intensa e dura. Non fu solo un lavoro delle mani e delle braccia, ma una lotta di tutto l'essere. Penetravo come un animale, direi come una belva, sotto le travi, le lame di ferro, i mobili, i blocchi di muratura, e con una tensione atroce di tutto il corpo li sollevavo e spostavo. Mai mi sarei ritenuto capace di un tale sforzo".

È quella "lotta di tutto l'essere" che anima le vite di chi si è trovato a combattere contro qualcosa di indomabile; è quella forza insperata che, nonostante ciò che è accaduto, permette agli uomini di superare un evento tanto traumatico. Nulla sarà più come prima, eppure, è necessario andare avanti...

Quando la terra trema, gli uomini e i loro luoghi non dovrebbero mai essere lasciati soli.





























L'alto maceratese

Castel Sant'Angelo sul Nera
Pieve Torina
San Ginesio
Ussita

La ricostruzione della fiducia

di Marta Cristianini e Antonio Renzo

«Sapevamo che il 70% almeno dei paesi in cui ci trovavamo era inagibile e che gli abitanti dovevano trovare un'alternativa se volevano rimanere nella propria terra»

Bisognava muoversi. Questo è ciò che è scattato subito dentro molti di noi dopo quel 24 agosto. Bisognava alzarsi dal letto, dal divano, dalla sedia, da qualunque posto comodo e sicuro. E muoversi.

Dopo le scosse di agosto il GUS ha deciso di esserci. Di essere parte attiva nelle operazioni di sostegno per questa nuova emergenza che stava colpendo molti comuni marchigiani, oltre ad Amatrice e Accumoli. E noi eravamo lì. Già lì, pronti a partire da quello che era necessario fare e da ciò si doveva e si poteva fare: allestire centri di ascolto nelle zone colpite dal sisma, a partire dall'epicentro per risalire verso quei comuni dove il sisma è stato percepito di riflesso, risvegliando sensazioni sopite da vent'anni. Quel boato, quelle scosse continue, hanno risvegliato quel senso di vuoto, quel gelo nelle vene, quello smarrimento.

La situazione nei centri di Castelsantangelo sul Nera, Visso, Ussita e Pieve Torina era pressoché tranquilla se ci fermavamo alle strutture: case, palazzi, chiese, strade. Solo qualche crepa. Per i meno attenti questa non era l'emergenza terremoto: dov'era la distruzione, la devastazione che di solito un evento di questo tipo porta con sé? Dov'erano i crolli? Le crepe? Le crepe erano meno visibili, ma c'erano. Erano dentro ogni abitante, terrorizzato da quelle scosse. Non solo per chi il terremoto lo aveva già vissuto nel '97, ma anche per chi l'ha vissuto per la prima volta il 24 agosto del 2016. Soprattutto per loro.

Il nostro intervento era rivolto a tutte quelle persone, bambini, ragazzi, che per la prima volta si sono ritrovati a dover fare i conti con quel boato che spaventa e fa tremare case e gambe. Il nostro lavoro nei centri di ascolto era quello di tentare di ricostruire quella fiducia con la propria terra e di combattere le proprie paure. Insieme al personale dell'ASUR Marche abbiamo organizzato attività di aggregazione e di servizi alla persona. Un lavoro fondato sulla fiducia mettendo insieme genitori, bambini, anziani e ragazzi. Un lavoro sociale, che aveva il compito di intercettare tutte quelle situazioni vulnerabili e di disagio, orientandole verso i Centri di Ascolto.

Strutturare un lavoro in una situazione di emergenza è sempre molto complicato, le persone mettono in atto

meccanismi di difesa differenti: c'è chi minimizza, chi non ne parla mai, chi invece ne parla sempre, chi non si ferma mai, chi cerca la solitudine, chi la compagnia. Ognuno di loro andava ascoltato, accolto e orientato verso l'aiuto più idoneo e il lavoro più complicato consisteva nel fare accettare ed elaborare l'accaduto, accompagnando famiglie, con bambini e anziani, al rientro a casa, per chi poteva rientrare.

Non ci sono stati crolli, ma sapevamo che il 70% almeno dei paesi in cui ci trovavamo era inagibile e che gli abitanti dovevano trovare un'alternativa se volevano rimanere nella propria terra. E sapevamo che chi poteva rientrare a casa avrebbe fatto fatica. Una mamma non sapeva se sarebbe riuscita a far dormire nel proprio letto un figlio che era tornato a dormire abbracciato a lei e che era convinto fosse meglio una tenda sul cemento che una casa di cemento.

Le scosse dell'ottobre successivo hanno reso vani questi tentativi. Ci si è mobilitati nuovamente, questa volta eravamo molti di più, come di più erano i centri colpiti. L'epicentro si era esteso, le zone colpite, oltre a Castelsantangelo sul Nera, Visso, Ussita e Pieve Torina (ora svuotate) partivano da Camerino per estendersi in tutte le zone limitrofe: comuni, frazioni alcune molto piccole e con poche famiglie, altre in alta montagna e composte da poco più di quattro o cinque case.

Il GUS si è messo ancora a disposizione del Coordinamento delle forze psico-sociali in campo, per quest'emergenza che ormai era del centro Italia. Siamo ripartiti quasi da zero da: fare rete, individuare problematiche, condizioni di vulnerabilità e disagio, tendere una mano, a volte un sorriso o solo un abbraccio. Mediatori tra il territorio e le persone, tra le autorità e chi si autogestiva per le carenze strutturali che la protezione civile ha mostrato in prima istanza.

Abbiamo iniziato a mappare le zone colpite: l'esigenza degli enti locali era quella di capire la mole dei danni, il nostro quello di intercettare le persone, ormai tutte fuori dalle loro case. Capire se stessero reagendo e come si organizzavano subito dopo le scosse, riscontrare situazioni potenzialmente vulnerabili e riportare



il problema ad una equipe strutturata che potesse affrontarlo e risolverlo.

Da qui in poi le attività svolte sono state molteplici, la maggior parte di esse svolte con il Coordinamento di Camerino, altre intraprese in autonomia, con trasparenza verso gli attori sociali che in quell'emergenza ci navigavano oramai da un po'. La stanchezza si faceva sentire, i comuni erano, e sono tuttora, oberati di lavoro, pratiche, cittadini infuriati che chiedono soluzioni, case, zone camper, container.

Nonostante l'invito a lasciare i paesi per le più comode sistemazioni messe a disposizione dagli alberghi lungo la costa, molte famiglie terremotate hanno opposto resistenza, dovuta principalmente a motivi lavorativi, ma anche l'orgoglio ha avuto la sua parte. Abbiamo incontrato qui gli allevatori, uomini e donne nati e cresciuti tra le montagne che non avrebbero mollato la presa. Qui abbiamo tentato di dare un ulteriore contributo.

L'Italia intera ha dato sostegno e grazie ad un buon lavoro di rete abbiamo potuto indirizzare le donazioni ricevute individuando, insieme ai Comuni, futuri beneficiari di container dove potessero vivere e continuare le attività lavorative.

Si è cercato di scardinare quel meccanismo difensivo dettato dalla paura, di eliminare la diffidenza creata dal caos e dal campanilismo che dalla goliardia era passato implacabilmente e inesorabilmente alla dura realtà. Per questo motivo abbiamo proposto l'associazionismo fra i comuni dell'epicentro (Castelsantangelo sul Nera, Visso, Ussita) per dare quella spinta dal basso, il così detto "bottom up", che smuovesse la palude politica arenata e chiusa in se stessa, bloccata in un limbo di chiacchiere ammuffite e poco operative.

Abbiamo cercato di coinvolgere le associazioni attivate durante l'emergenza, quelle nate spontaneamente dai cittadini ma slegate fra loro e non comunicanti, partendo dai bisogni e dalle esigenze, le medesime per tutti. Per un attimo tutto sembrava coagularsi intorno agli obiettivi comuni e andare per il verso giusto, ma poi per una concatenazione di cause non si è fatto più nulla. Abbiamo osservato poi, da lontano, comunità organiz-



«Qualcuno mi ha detto che quando la terra trema non porta con sé solo rovine, crepe, perdite, smuove anche quello che di tuo hai lasciato assopire o quello che negli altri hai avuto il coraggio di depositare.

Qualcuno mi ha detto che la forza che risiede nella terra è incontrastabile tanto quanto la perseveranza dell'uomo.

Qualcuno mi ha detto che la prepotenza dei pensieri che ti invadono non si contrasta, si accoglie.

Qualcuno infine mi ha detto che il pensiero è forza solo quando diventa un'azione»



zarsi nella necessità e sviluppare una propria coscienza critica, comunitaria, necessaria per far sentire la propria voce.

Il lavoro del GUS è proseguito nelle strutture della costa adriatica dove molte famiglie, quasi tutte quelle senza una casa, si sono trasferite forzatamente per vivere in questo limbo un tempo fermo che sembra non finire mai. La necessità di appartenere, di sentirsi ancora parte del gruppo, e vivi con una propria identità territoriale, ha spinto molte persone ad associarsi, alcune a chiudersi, alcune ad adattarsi chiedendosi se vale ancora la pena di lottare per ritornare nella propria terra. Abbiamo conosciuto una forma di lotta che non aggredisce, ma resiste, persevera. La lotta di chi non abbandona, di chi attende di ritornare, di chi resta e si adatta. Non vogliamo parlare di resilienza, ma di lotta, di resistenza di fronte al caos.





«Qui il grande trauma è accompagnato anche dal lento spegnimento di questi vicoli, dalla forza che poco a poco si consuma di fronte all'abbandono. La vera forza starebbe nel ridare valore a questi posti, ridare vita a questi corpi di mattoni e legno. Ma la cosa stupenda, da cui ripartire, sarebbe poter ammirare quanto senso di appartenenza resista in chi è rimasto.»



Un nuovo senso di comunità a San Ginesio

«Il sisma ha sprigionato un'insospettabile energia e la preziosa appartenenza dei cittadini alla propria terra»

Sono tornata a coordinare un intervento di assistenza alle persone colpite dalla tragedia del terremoto proprio nella mia San Ginesio. Per me infatti, non si è trattato della prima esperienza di questo tipo: anche 20 anni fa avevo preso parte alle attività di soccorso dopo il sisma che ha colpito la nostra Regione nel 1997, così come a Colletorto nel 2002 e all'Aquila nel 2009. I punti di primo ascolto sono un'idea nata già nel '97, una metodologia basata sul fatto che i meccanismi psicologici bloccati dall'evento traumatico possano riattivarsi, risollevando così le persone da una situazione di difficoltà, facendo acquistare loro una maggiore autostima senza necessariamente dipendere dall'uso di psicofarmaci. Se ci accorgiamo che la paura è preminente nella persona, allora la incoraggiamo a riprendere le sue piccole attività quotidiane, per permetterle di rimettere ordine nella propria vita. La paura rimane, certo, ma non coinvolge tutto l'insieme della persona e assume anzi una valenza positiva, come una spin-

ta all'autoconservazione, alla sopravvivenza. Non si tratta di una presa in carico vera e propria, ma di un metodo per permettere di elaborare il disagio post traumatico da stress partendo dai bisogni primari delle persone e arrivando fino al "racconto"; una metodologia che deve essere condivisa dal gruppo degli operatori per rendere il servizio ancora più efficace. A San Ginesio ho potuto contare anche su un gruppo di ragazze e ragazzi che conoscevo di persona e che hanno condiviso questo approccio.

Nonostante i briefings di mattina e sera con gli operatori, mi è capitato a volte, dopo un'attenta discussione, di prendere delle decisioni per tutti, ma motivando profondamente le mie scelte, così da renderle condivise. Un'altra forte necessità è stata anche quella di relazionarsi con i servizi esistenti sul territorio, affiancando le istituzioni, ma facendo attenzione a non sostituirsi ad esse.

Riguardo questo aspetto, all'Aquila ad esempio, nella tragedia del sisma, si era creato un distac-

co tra le vittime del terremoto, i soccorritori e le istituzioni: a mio avviso bisogna sempre fare riferimento alle risorse del territorio perché questi sono i soggetti che, finita l'emergenza, continueranno ad operare in quel territorio e per questo si devono agevolare, per quanto possibile, i rapporti fra tutti i soggetti in campo, al fine di non creare ulteriore disagio al fruitore del servizio. Nei campi di accoglienza aquilani, inoltre, si era creato anche un contesto forse troppo "militarizzato" che faceva sentire le persone inutili e in alcuni casi non più in grado di badare a se stesse autonomamente. Abbiamo fatto tesoro di tutto ciò e questa esperienza ha facilitato gli interventi durante i più recenti eventi sismici nelle Marche, senza dimenticarci che ogni realtà in cui si opera è diversa a livello geografico, sociale e culturale. Gli operatori del punto di ascolto comunque, erano sempre supportati da psicologi e da un team di supervisione che aiutava la nostra équipe ad affrontare e gestire lo stress, in modo da rendere ancor più efficace il nostro lavoro.

Oltre ai gruppi di ascolto, abbiamo attivato anche lezioni di ginnastica dolce per anziani in collaborazione con l'Inrca (Istituto Nazionale di Riposo e Cura per Anziani) di Ancona e dei laboratori per bambini attraverso i quali è stato possibile entrare in contatto più facilmente con i genitori. La convivenza "forzata" tra un numero consistente di anziani e alcuni giovanissimi ha creato qualche attrito, ma gli operatori del GUS sono stati in grado di favorire la socializzazione e di spingere ognuno a dare il meglio di sé.

Negli anni il GUS ha acquisito una maggiore agilità nel relazionarsi con le istituzioni, ponendo sempre al centro del suo agire l'interesse per la persona. Rispetto ad altre emergenze affrontate, stavolta

è stato diverso: conoscendo tutti a San Ginesio avevo una maggiore vicinanza con le persone e se da un lato questo per certi aspetti ha facilitato il mio lavoro, dall'altro ha anche creato diffidenza nelle persone che, in un momento di disagio e bisogno, dovevano rivolgersi a persone conosciute. Abbiamo aspettato con pazienza e, appurata la serietà degli operatori, la fiducia è arrivata. Dopo il sisma sono emerse tante preziose risorse che San Ginesio non sospettava nemmeno di avere: il senso di comunità è emerso con grande forza e il terremoto non l'ha distrutto, ma sprigionato. Basta guardare l'energia delle ragazze e dei ragazzi del GUS e in quale modo, in attesa dei soccorsi, si sono fatti carico della comunità e ancora oggi vigilano sullo stato di salute dell'intero comune.









La costa

Il GUS sin dal 13 settembre 2016, poco dopo i primi soccorsi prestati in varie zone delle Marche, ha allargato la sua area di intervento su San Benedetto del Tronto dopo la richiesta dell'ASUR

Le Micro Aree: nido della comunità di Arquata

di Emanuele Sirolli

Apriamo il centro di ascolto presso l'ex scuola Curzi, dove sono presenti anche la protezione civile e gli uffici della Regione Lazio, con i quali abbiamo da subito una stretta collaborazione. Parallelamente apriamo un tavolo di lavoro settimanale insieme alle associazioni di volontariato presenti sul territorio e l'Azienda Sanitaria Locale. Alcune persone hanno bisogno di supporto sia per lo spostamento dalle zone terremotate agli alberghi nella costa sia per riuscire ad entrare senza problemi in una struttura in muratura dopo aver subito il trauma del sisma. Dopo la prima settimana cominciano ad emergere anche bisogni di supporto psicologico specifico da parte della popolazione. Dedichiamo più tempo possibile soprattutto all'elaborazione del lutto di familiari ed amici oltre che del trauma stesso.

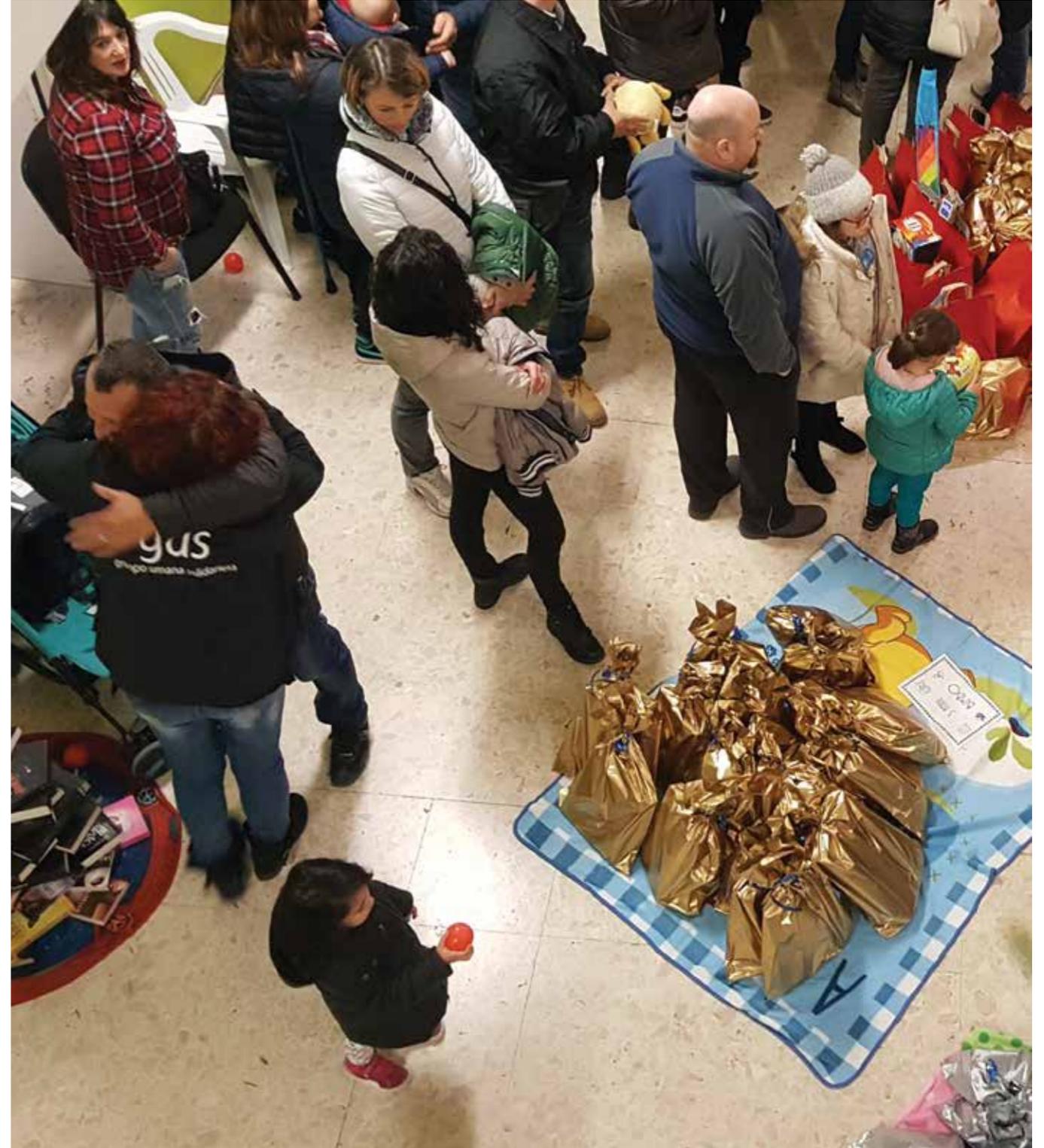
Dopo il sisma del 30 ottobre a San Benedetto si torna ad una situazione di prima emergenza. Sulla costa arrivano un migliaio di persone in un solo giorno e vengono distribuite da Cupra Marittima (a nord di San Benedetto) fino a Tortoreto Lido in Abruzzo. Gli alberghi che ospitano le famiglie colpite dal terremoto non sono circa 40. Molte persone sono spaesate e non sono a conoscenza dei servizi offerti, non solo il GUS, ma dalla stessa protezione civile. La situazione si stabilizza solo a dicembre, ma di contro emergono nuove difficoltà e nuove richieste di interventi anche perché l'attivazione dei servizi sociali di San Benedetto non è incisiva. Una équipe di psicologi e psichiatri dell'ASUR inizia a lavorare nel territorio solo a marzo; iniziamo a collaborare con loro, accompagnandoli negli alberghi e segnalando i casi più difficili. Purtroppo questa équipe può operare solo nel territorio marchigiano, lasciando senza un adeguato supporto psicologico la popolazione che risiede sulla costa abruzzese. Decidiamo quindi di intensificare la nostra presenza negli Hotel di Martinsicuro, Alba Adriatica e Tortoreto, per non far sentire nessuno abbandonato.

Dal mese di settembre 2017 cominciano ad essere assegnati i primi moduli abitativi nei comuni di Amatrice, Accumoli ed Arquata del Tronto. Di conseguenza, gradualmente le persone che risiedevano temporaneamente a San Benedetto del Tronto cominciano a tornare nei propri comuni.

Il nostro lavoro si trasforma nuovamente. Molte persone, soprattutto anziane, non sono autosufficienti e non hanno la possibilità di organizzarsi per il nuovo rientro (allacci utenze, trasloco, collaudi, pulizie e organizzazione della casa) e anche su richiesta del comune di Arquata del Tronto sosteniamo i più fragili in questo difficile processo.

A un anno di distanza il lavoro degli operatori GUS si concentra quasi quotidianamente nel comune di Arquata del Tronto, per favorire il difficile processo di ambientazione in un contesto post sismico. In collaborazione con l'ASUR stiamo organizzando una serie di luoghi di socializzazione e di supporto psicologico adiacenti ai nuovi "quartieri" appena costruiti. Il progetto si chiama "micro-aree della salute" e prevede anche la creazione di una web radio locale e di una Casa delle donne.

«Le famiglie terremotate trasferite nelle strutture alberghiere della costa adriatica, grazie al lavoro quotidiano degli operatori del GUS cercano di costruirsi giorno per giorno "una specie di normalità"»



«Durante questi mesi ho conosciuto intere popolazioni spaesate e ad un anno dal terremoto di cose da dire ce ne sarebbero molte, ma vorrei concentrarmi su una: il coraggio e la forza delle donne che ho incontrato. Le donne del terremoto sono scaltre, sanno come proteggere la propria famiglia, sono coraggiose, non si spaventano di fronte a nulla, riescono a risolvere delle situazioni che sembrano insormontabili. Le donne del terremoto, quelle incontrate sia come ospiti degli alberghi che come figure istituzionali, sono state coloro che quasi sempre hanno fatto la differenza».

Denise Cintio

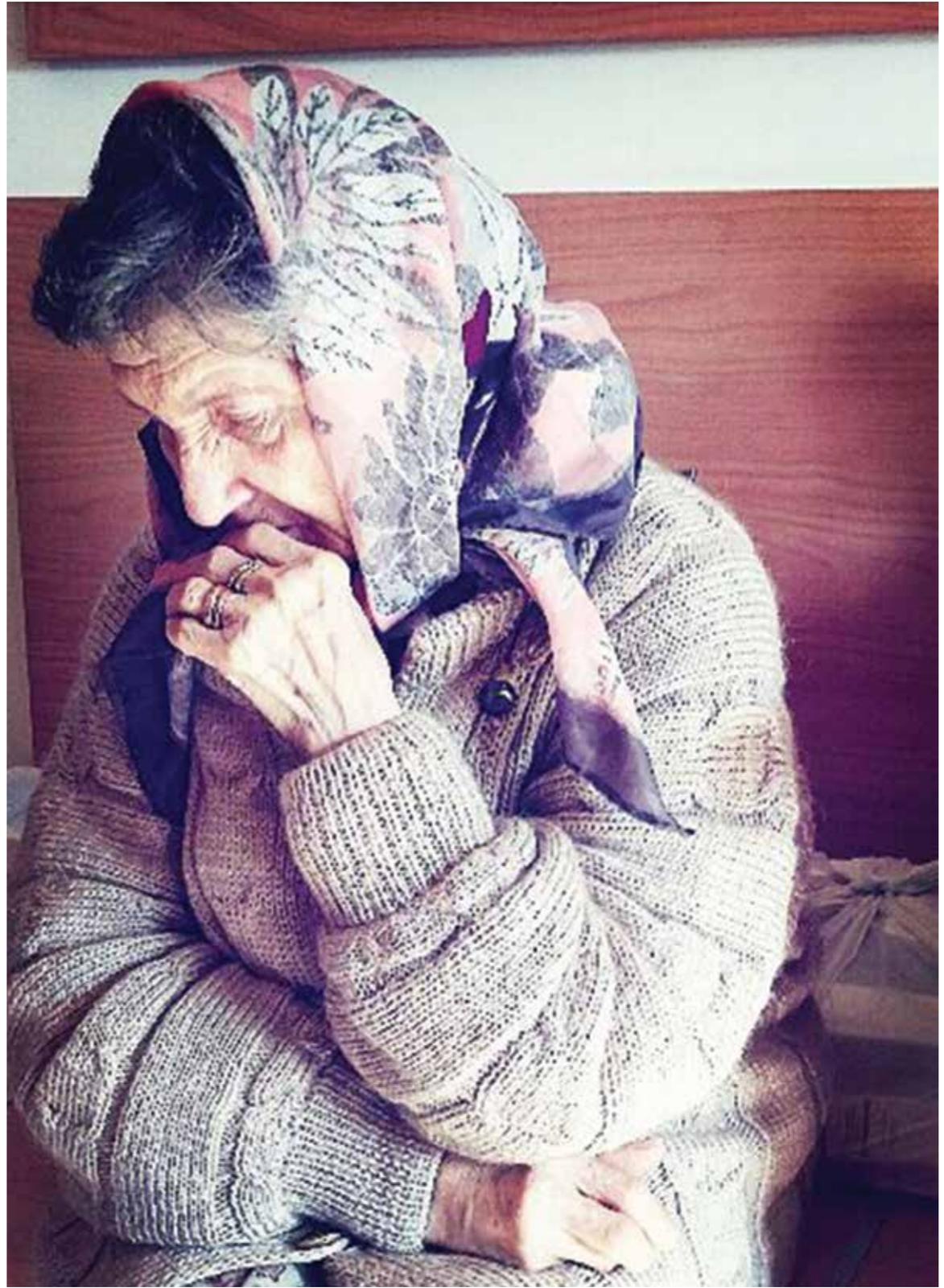


«Porto il ricordo di un drastico evento che ha segnato e insegnato. Ha segnato case, paesi interi, persone, cuori, occhi, e ha insegnato a tutti quanta forza ci vuole nel riscoprirsi ancor più forti di quel che si pensava di essere. Ha insegnato così tanto che ancora oggi mi domando se davvero siamo riusciti a dare quanto abbiamo ricevuto. Di sicuro ci sono momenti in cui tutto viene meglio se fatto insieme».

Ramona Montani









Tempo sospeso

Dice che il tempo è relativo, che è un costrutto della mente che si adatta alla situazione in cui sei immerso. Un altro, un filosofo, dice che il tempo non esiste, che è solo una percezione del cambiamento, ma qui invece si verifica un fenomeno del tutto originale: tutto cambia per restare identico. Tempo sospeso. Io oggi il tempo lo misuro in mesi di servizio: 16. Tutto è cambiato, ma tutto resta così com'è, per me come per tutti voi che mi avete accompagnato. Abbiamo cominciato questa storia ognuno di noi chissà dove, chissà con chi, per trovarci tutti nelle tende blu del campo di Pescara del Tronto, poi in quelle di Arquata. Il freddo pungente, la commozione, e Noi. Pensavamo alla morte, alla rinascita, le nuove speranze, poi viene il 26 e ogni cosa crolla, ancora. Ordine di sgombero, tutti via, sulla costa, si cambia, ancora. Nuovi colleghi, nuovi amici, nuove realtà, eppure, sparpagliati tra un hotel e l'altro ci troviamo sempre noi, e tutto resta identico. San Benedetto per un mese; volontari che vanno, volontari che vengono. Quindi Marina Palmense, Porto Sant'Elpidio e la costa fermana. E noi siamo sempre noi. Parliamo nello spazio ascolto, facciamo la fila alla mensa, poi le stufe accese per cacciare via il freddo, le piogge; guardo fuori, tu guardi me, mi sorridi, e siamo di nuovo noi. Uno splendido gruppo di lavoro viene creato, poi ancora scosse, e la neve; chi aveva azzardato una partenza adesso ri-

entra in hotel. E lì sempre noi. Le casette tardano, si parla di febbraio, poi giugno, luglio; qui arriva il caldo, tolgo la casacca, e anche senza quella ci riconosciamo: noi siamo sempre noi. Qualcuno ci ama, qualcuno ci odia, "via le pecore dal mare", ma tutto resta identico. Chiudono gli alberghi, spostano le famiglie, spostano gli operatori, sembra un addio, poi ci guardiamo attorno, e ancora una volta ritroviamo noi. Arriva l'estate coi suoi turisti, le distrazioni, i suoi brividi, e noi siamo lì, sorseggiando una birra davanti la spiaggia. Ora capisco perché ci ritroviamo a fissare il mare, lui, come noi, è sospeso fuori dal tempo. Qualcuno trova casa, parte, qualcuno sta male, qualcuno crolla, qualcuno è andato "avanti". Arrivano le casette, le prime consegne, saliamo a vederle curiosi di questo nuovo villaggio, si aprono le porte e anche lì il tempo s'arresta, sembra passata una vita, crollato un mondo, eppure noi troviamo sempre noi. E oggi, che sulla costa siamo pochi e in tanti ritorniamo su, sia giù che su, sia negli hotel che nelle casette, tutti abbiamo mangiato le stesse cose, dormito negli stessi posti, conosciuto le stesse persone, piantato gli stessi cari e battezzato gli stessi bimbi, e dopo 14 mesi in cui tutto è cambiato profondamente, stravolto, sradicato, straziato, rinnovato, più mi guardo indietro e più capisco che, in buona sostanza, noi siamo sempre stati noi.



